

## IN CATTEDRALE TRA BIONDE E REGINE

di Alessandro Zaccuri

Nato a Parigi nel 1848 e morto nella stessa città nel 1907, agli occhi della critica più petulante Joris-Karl Huysmans ha commesso almeno due errori, il primo è stato quello di non essersi mantenuto fedele al suo esordio in ortodosso stile naturalista (un suo racconto, com'è noto, appare nelle celeberrime *Serate di Médan*, vero e proprio manifesto narrativo del movimento), rinnegando il maestro Zola per pubblicare il proverbiale *Controcorrente*, che porta la data del 1884. Ma questa, tutto sommato, sarebbe ancora una felice colpa. Huysmans, purtroppo, fece un secondo passo falso. Nel recensire *Controcorrente*, Barbey d'Aurevilly osservò che, dopo un libro del genere, l'autore poteva scegliere soltanto tra il suicidio e la conversione. Huysmans fu tanto imprudente da scegliere la seconda opzione e proclamare poi la propria fede in romanzi battaglieri ed enfatici come *Per strada* (1895), *La cattedrale* (1898) e *L'oblato* (1903), nei quali a-gisce il suo *alter ego* Durtal, già incontrato nel sataneggiante *L'abisso* (1891). Ma è davvero così illeggibile, l'Huysmans dopo la conversione? Molto, in realtà dipende da come lo si legge. L'edizione minore della *Cattedrale*, che l'editore Nino Aragno propone ora nella collana di medievistica "Speculum Historiale" diretta da Franco Cardini, conferma per esempio che il vero talento di Huysmans è quello del saggista – o, meglio ancora, del descrittore –, non del romanziere. Curata e tradotta da Roberto Rossi Testa, *La cattedrale di Chartres* è ciò che resta del libro una volta eliminate le labirintiche peripezie spirituali del ben noto Durtal. Ciò che resta è, appunto, una superba e un po' risentita descrizione di Notre Dame de Chartres, lo stesso tempio che, qualche anno più tardi, trovò in Charles Péguy un cantore altrettanto appassionato, anche se forse più limpido sul piano dell'ispirazione. Se quella di Péguy è infatti la visione di Chartres così come essa appare al termine di un pellegrinaggio, Huysmans ci introduce da subito all'interno della cattedrale. Anche il suo è un viaggio, ma nel tempo più che nello spazio. A Huysmans interessa ricostruire sulla pagina il fitto intreccio di simboli che, per lui, si identifica con il Medioevo. Che non è il Medioevo storico, come avverte lo stesso Cardini nella sua nota introduttiva, ma è comunque un'età irrinunciabile per l'immaginario moderno. Nella rilettura di Huysmans, il passato cristiano d'Europa è, in un certo senso, la versione religiosa delle «corrispondenze» evocate da Baudelaire. È vero, scrive l'autore di *Controcorrente*, l'interno di una cattedrale può ricordare la visione di un bosco d'inverno, ma «quello cui la natura non poteva arrivare era l'arte portentosa, il simbolismo profondo, il misticismo ermetico e certo di quei credenti che fabbricarono le cattedrali». Una frase che rivendica in modo perentorio il primato dell'uomo sul creato, ma che rischia di non rendere giustizia a un testo molto più sfaccettato e perfino spiritoso (si pensi alla cattedrale definita, per via delle sue qualità cromatiche, «una bionda con gli occhi azzurri»). E poi, a confermare la modernità del medievaleggiante Huysmans, ecco la delusione dello scrittore davanti all'immagine «graziosa» ma dimessa della Regina

di Saba. Per rappresentare degnamente la donna che fece perdere la testa a Salomone, annota Huysmans, ci sarebbe voluto il talento febbrile di un Gustave Moreau. Ma questo, conclude, sarebbe stato «davvero troppo, e troppo complicato, per il Medioevo, nell'arte e nell'anima semplice».